

Oltre i talk show

Dalla redazione di *Combonifem* mi è stata chiesta la disponibilità a collaborare con suggerimenti, note e articoli, alla gestione di una rubrica sulle migrazioni in quanto «emergenza che spaventa o opportunità che spalanca ad una cittadinanza nuova». Ho risposto volentieri di sì, perché ho colto subito la possibilità di riprendere, con le lettrici e i lettori di *Combonifem*, il filo di un ragionamento, volutamente pacato, su immigrazione e integrazione (parola, quest'ultima, su cui ritorneremo nel prossimo numero), che avevo portato avanti con coloro che leggevano *Nigrizia* e *Avvenimenti* tra il 1994 e il 1998.

Da allora, di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia nel mondo, in Europa, in Italia. Ma non sono certo venuti meno, anzi sono diventati sempre più determinanti, seppure con caratteristiche e collocazioni geografiche diverse, i cosiddetti "fattori di push e di pull", quelle situazioni oggettive e/o soggettivamente motivanti che da una parte spingono le persone a lasciare il proprio Paese e dall'altra a sentirsi attratte verso un altro. Non un altro qualunque, ma quello dove sia più ragionevole sperare per sé e per i propri familiari in reali possibilità di sopravvivenza o di miglioramento delle proprie condizioni di vita.

In vent'anni, dal 1995 al 2015, gli stranieri residenti regolarmente in Italia sono passati da circa un milione a quasi sei milioni. E in prospettiva, nei prossimi vent'anni, si andrà al raddoppio. Com'è avvenuta finora e come avverrà nei prossimi anni questa crescita, a prima vista così impressionante? Ci deve preoccupare come problema, come seria minaccia alla nostra convivenza civile, come attentato alla nostra identità culturale? O la possiamo vedere sotto vari profili (demografici, economici e sociali) come un fatto tutto sommato positivo, una risorsa di cui, se non ci fosse,

sentiremmo gravemente la mancanza? In un recente sondaggio *Ispi-Rainews*, alla domanda se l'immigrazione viene ritenuta una minaccia per l'Italia, il 67% degli italiani intervistati ha risposto di sì. Meno di un terzo ha risposto di no. E solo il 2% ha risposto: «No, non è una minaccia, è una risorsa».

I media che non si documentano

Tutti avvertiamo dietro queste risposte un modo di rappresentare la realtà dell'immigrazione che viene in gran parte dai talk show televisivi, dove quasi mai c'è posto per una lettura onesta e ragionata dei dati a disposizione. Che ci sono. E in abbondanza. E che dicono tutt'altro rispetto alle visioni allarmistiche, se non apocalittiche, di cui sono propagatori certamente alcuni politici, cinici imprenditori delle paure, in quanto convinti che siano



EDIEPOUL/LEU

anzitutto e soprattutto queste a portare voti ai loro partiti. Ma ne sono diffusori di rinforzo anche non pochi giornalisti, conduttori di trasmissioni di successo, che non si fanno tanti scrupoli a sacrificare la verità dei fatti, che non fa audience, alle emozioni forti, ma fuorvianti, che invece l'audience la fanno, eccome!

Eppure una lettura onesta e ragionata dei dati a disposizione sull'immigrazione e sull'integrazione sarebbe invece possibile, volendolo. La danno ad esempio ogni anno, rispettivamente dal 1990, dal 1994 e dal 2012, il *Dossier statistico immigrazione* a cura di Idos, il *Rapporto sulle migrazioni* a cura della Fondazione Ismu e il *Rapporto sull'economia dell'immigrazione* a cura della

* Sociologo, fondatore e presidente del Centro per gli Studi sull'immigrazione (Cestim) nato a Verona nel 1990.



CENTROSTALLI

Il messaggio di Francesco per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato

Nell'anno del Giubileo della Misericordia giunge puntuale, ancora una volta, il tradizionale messaggio del Papa per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, fissata per la terza domenica di gennaio. Tema: *Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia*. Papa Francesco non ha dubbi su chi siano i migranti: «Sono nostri fratelli che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise da tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?». Egli ci invita a prendere atto che oggi i flussi migratori «sono ormai una realtà strutturale e la prima questione che si impone riguarda il superamento della fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società e ai popoli».

Il testo integrale del messaggio (tre pagine) è facilmente accessibile su internet e non sarebbe male se ogni parrocchia ne facesse l'oggetto di un apposito incontro, magari in sede di Consiglio pastorale. Tra le righe è lo stesso Francesco a suggerirlo: «La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. (...) Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale».

Fondazione Leone Moressa. Quanti politici e quanti giornalisti che fanno opinione pubblica in tivù, alla radio, sui giornali e sui periodici a grande diffusione vi fanno riferimento? Molti di loro non sanno neanche della loro esistenza. Altri se ne servono solo per estrapolare dati che, senza l'adeguata spiegazione che li dovrebbe accompagnare, si prestano alle interpretazioni più spudorate, mirate come sono alla manipolazione del consenso di massa.

Si sa che sono dati importanti ai fini della percezione positiva o negativa dei fenomeni migratori. E che da tale percezione l'immigrazione può essere governata

in maniera giusta o sbagliata, velleitaria o efficace, nel macro e nel micro dell'agire politico e del vissuto personale. Si possono fare tanti esempi a partire dall'idea che si ha, a livello di opinione pubblica di massa, dei numeri che riguardano la presenza regolare e quella irregolare, i profughi, gli immigrati occupati e quelli disoccupati, i ricongiungimenti familiari, la seconda generazione, l'integrazione scolastica, la devianza, i costi e i benefici per l'economia, la condizione abitativa, la casistica della discriminazione...

Sono cosciente del fatto che questa rubrica non intaccherà minimamente le granitiche convinzioni (sballate) dei grandi opinion-makers. Ha invece l'ambizione di offrirsi come un ulteriore, auspicabilmente non inutile, contributo alla formazione critica di quegli opinion-makers di base, responsabili, quali sono le lettrici e i lettori di *Combonifem*.

NICOLA BERTASI

